

Un pistoiense su tre si ricovera altrove «Liste d'attesa lunghe per i tagli»

Libera professione, i sindacati dei medici a Rossi: «Risorsa per l'Asl»

«**ABOLIRE** la libera professione, che viene percepita dai cittadini come una sostanziale privatizzazione della sanità». Non si placa la polemica scatenata dalle parole del governatore Enrico Rossi, e a rispondere sono i sindacati dei medici, primi fra tutti la **Aaroi-Emac**, dei medici anestesisti, con il vice presidente nazionale Fabio Cricelli, e Corrado Catalani, coordinatore Cgil per la dirigenza dell'area vasta centro. «Come può la libera professione allungare le liste d'attesa, che invece derivano da uno squilibrio tra domanda di prestazioni ed offerta di servizi?», si chiedono i medici. «Rossi sta sconfessando se stesso. A partire dal 2000, la libera professione intramoenia è stata richiesta proprio dalle aziende, e proprio per ridurre le liste di attesa in presenza di una carenza di organico».

A confermare questa situazione sono i dati, fonte Asl, della mobilità passiva, cioè quelli delle fughe dei cittadini dell'area pistoiense verso i presidi di altre Asl. Solo nel 2015 (ma il dato è rimasto invariato rispetto al 2014) sono stati 13.595 i pistoiensi che sono andati in altre Asl per ricoveri ordinari, dunque circa un pistoiense su tre. Un dato che allarma, se confrontato con quello della capacità attrattiva dei presidi dell'ex Asl 3 di Pistoia, che è in deciso calo: 180 in meno dal 2014 al 2015, passando da 3.126 ai 2.941 (-5,92%). Ricoveri che non si giustificano per la complessità delle prestazioni: per lo più si tratta di colecisti, ernie, emorroidi, e tutte le patologie a bassa complessità. Ricoveri che pesano sul bilancio aziendale, per un costo che supera i 48 mi-



Fabio Cricelli (Aaroi-Emac) e Corrado Catalani (Cgil)



Le liste d'attesa sono il risultato dei tagli lineari al personale e della carenza dei posti letto

lioni di euro, precisamente 48.723.517 euro, su un'attività complessiva dell'ex Asl 3 di 89.942.618 euro.

«Il sistema è al collasso e a soffrirne non sono solo i cittadini, ma anche gli operatori, impiegati oltre l'ora-

rio di lavoro, con il sistema delle pronte disponibilità, per coprire una carenza ormai cronica di organico», spiega Fabio Cricelli.

«Anche osservando l'attività totale dell'Asl – commenta Corrado Catalani – è facile vedere come sia in netto calo: si passa dai 30.306 ricoveri nei presidi pistoiensi del 2014 ai 29.842 del 2015, che segnano una perdita di 464 ricoveri, mentre di contro il costo delle cosiddette fughe, cioè i ricoveri in ospedali fuori Asl, è aumentato di un milione e 364mila euro».

Ma allora dove è la falla? Deriva dai tagli lineari sul personale e dalla carenza di posti letto, che non è stata sanata dalla realizzazione del

nuovo ospedale. «Se prendiamo la capacità totale di posti letto delle tre strutture, – spiega Cricelli – anche ipotizzando di utilizzarle con un indice di occupazione dell'85%, non si riuscirebbe a soddisfare le necessità di ricovero dei pistoiensi». «Il dato nazionale è di 3,7 posti letto per mille abitanti. La Toscana si attesta su una media di 3,5, ma Pistoia – chiarisce Catalani – è al di sotto del 2,4%».

«E di tutto questo – spiegano i medici – non si può certo dare colpa all'attività di intramoenia. L'Alpi (l'attività libero professionale intramuraria, ndr), viene richiesta dall'azienda ai vari professionisti

I DATI

Sono 13.595 le fughe di pistoiensi in altre Asl 29.842 i ricoveri ordinari

per abbattere proprio le liste d'attesa». Basti pensare che l'attività chirurgica in intramoenia è al di sotto dell'1%. Eppure l'attività chirurgica è in calo, nell'ospedale di Pescia così come su Pistoia (da 6.173 ricoveri in area chirurgica del 2014 ai 5.887 del 2015, con un meno 286), bloccata in gran parte dai cosiddetti appoggi della medicina, cioè dai posti letto occupati da pazienti che non trovano posto nei reparti di medicina.

«Finché non si penserà a una seria politica di reintegro del personale – spiegano i medici – questa tendenza non sarà invertita. E ci si chiede con timore come la riorganizzazione in atto possa agevolare una situazione già così critica».

Martina Vacca

